

ALDO BERLINGUER \*

# Le colpe e i peccati di un'Europa ancora incompiuta

**S**ono giorni difficili per l'Europa, ancora alle prese con la crisi economico-finanziaria e duramente colpita da Brexit. Giorni difficili per un organismo mai compiutamente nato e prigioniero, come ancora è, dopo quasi sessant'anni, di una dubbia genesi: organizzazione internazionale? Confederazione? Stato federale? Il dubbio - lo sappiamo - è tutt'oggi alimentato, - di più - gelosamente custodito dagli Stati membri. Essi non intendono dissiparlo ma al contempo pretendono che la dubbia creatura risolva i loro problemi interni: concorrenza internazionale, flussi migratori, sicurezza, indebitamento e stagnazione economica. Così all'incompiuta europea si chiede di colmare lacune interne, supplire all'inconcludenza delle politiche nazionali, applicare misure di rigore che altri non riescono ad adottare. E fare anche da parafulmine di ogni male e sofferenza umana.

**PROVOCAZIONI** - Un ideale capro espiatorio cui dare la colpa: non risponde alle provocazioni, non replica sui giornali locali, non parla la nostra lingua, è lontano da tutti. Era chiaro che questa sistematica delegittimazione dell'Europa, portata avanti da classi dirigenti irresponsabili e scriteriate, avrebbe, prima o poi, sortito i suoi effetti. E così è stato, con una fase di ulteriore destrutturazione ben più complicata; alimentata -com'è ora- dai vagiti popolari e non più (e non solo) dal cinismo della politica. Ma come dimostrano le ultime raccolte di firme, la reazione dei giovani, degli ambienti più informati ed evoluti, talvolta il popolo è più maturo di lo governa; è più consapevole ed avveduto di quanto si pensi ed è infinitamente più onesto dei politicanti cerchiobot-tisti che lo incitano: se non altro sa quando sbaglia ed è pronto a riconoscerlo. Per di più oggi, nella sorpresa e disorientamento delle classi dirigenti, nell'affanno dei tecnocrati, è chiamato ad uno sforzo ulteriore: riparare i danni cagionati dalla propaganda, dalle finzioni, dalle bugie di chi, pur di prendere voti, si è disinteressato totalmente dai problemi concreti che la fase difficile che il mondo sta vivendo, inevitabilmente ci restituisce.

**STORIA** - Anche a rischio di buttare a mare cinquant'anni di storia, crescita economica, sociale e culturale, condivisione e solidarietà europea, sentimenti che comunque resisteranno a questa ondata di egoismi e di delirante separatismo. Ed il popolo lo sta facendo; sta dando segnali concreti, immediati, che la traiettoria intrapresa va corretta. Che occorre trovare il modo per riflettere di più e meglio su una decisione che non può essere irreversibile e che va ripensata, nelle forme e modi che saranno possibili. Lo dicono i quasi quattro milioni di firme raccolti da un ragazzo inglese, in un attimo. Tra poco saranno molte di più. Intanto però, abbiamo acuito tensioni e sospetti, indebolito l'Europa come istituzione e come progetto, soffiato sul fuoco degli egoismi e dell'intolleranza.

Ed abbiamo perso tanto tempo prezioso, lasciando irrisolti temi cruciali. Di metodo: come l'architettura istituzionale dell'Europa, ancora da completare; di merito: la decrescita demografica in Italia ed in Europa (nel nostro Mezzogiorno si perdono migliaia di giovani mentre l'Africa cresce di 60 milioni di persone l'anno; l'insopportabile divario tra aree di uno stesso pianeta che oggi si vedono e si conoscono: noi viviamo in media 84 anni, in Ciad 49, in Afghanistan e Swaziland 50, in Somalia).

**GUERRE** - Un mondo per di più dilaniato da centinaia di conflitti, più o meno grandi, in buona parte alimentati da forme meno esplicite e più insidiose di neocolonialismo, dall'accaparramento delle risorse primarie, come l'Acqua. Ma anche sfide e temi straordinariamente nuovi, proprie dell'era della globalizzazione economica e culturale: la concorrenza internazionale, il mutato rapporto tra conoscenza e potere, quello tra potere e luogo.

Tutti cambiamenti epocali, nelle dinamiche e relazioni tra persone, che ci consegnano anche grandi opportunità le quali però richiedono competenze e intelligenze sopra il comune in chi guida i processi politici e amministra la cosa pubblica che francamente non vediamo.

**POPOLO** - Non è tollerabile che chi è eletto dal popolo (grande o piccolo che sia) debba costantemente (far finta) di chiedere ad esso che rotta intraprendere, salvo poi dimettersi se quella scelta non gli piace. Speriamo che almeno in questo Cameron dia l'esempio, una buona volta, e si dimetta subito, lasciando a chi ha una visione dell'Europa e del mondo il compito di guidare il Regno unito, o ciò che resterà di esso. Faccia lui il capro espiatorio questa volta, come nel rito ebraico del Kippur: prendendo la via del deserto col fardello dei suoi peccati e delle sue colpe. L'Europa ne ha una sola: quello di essere - non per volontà propria - ancora un'incompiuta.

[\* Assessore regionale]